

FILIPPO MARIA RENAZZI.
UNIVERSITÀ E CULTURA
A ROMA TRA SETTECENTO
E OTTOCENTO

A CURA DI

Maria Rosa Di Simone, Carla Frova
e Paolo Alvazzi del Frate

il Mulino



CISUI - Centro interuniversitario
per la storia delle università italiane

Il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (Cisui) è stato creato nel 1996 come struttura di coordinamento fra i diversi centri di ricerca che operano nel settore della storia universitaria. La sua attività, oggi affidata a un Comitato scientifico rappresentativo di 25 università, si esplica nell'organizzazione di incontri di studio, di convegni e seminari. Pubblica la rivista «Annali di storia delle università italiane» (edita dal Mulino) e due collane di studi.

Il coordinamento organizzativo è affidato a una Giunta e a un Consiglio di Gestione rappresentativo delle università associate.

www.cisui.unibo.it

STUDI E RICERCHE SULL'UNIVERSITÀ

Redazione a cura di Ilaria Maggiulli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: www.mulino.it

ISBN 978-88-15-28340-5

Copyright © 2019 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Redazione e produzione: Edimill srl - www.edimill.it



Indice

Introduzione, <i>dei curatori</i>	p. 9
PARTE PRIMA: L'INTELLETTUALE, IL LETTERATO, IL POLITICO	
Da Pizzocalvo a Roma. La famiglia Renazzi fra XVII e XVIII secolo, <i>di Damigela Hoxha</i>	21
Filippo Maria Renazzi e la politica culturale nella Roma del secondo Settecento: personaggi e istituzioni, <i>di Marina Caffiero</i>	33
Filippo Maria Renazzi umanista e membro dell'Accademia dell'Ar- cadia, <i>di Rosanna Alhaique Pettinelli</i>	43
Filippo Maria Renazzi: suddito, cittadino, politico, consigliere, <i>di Marina Formica</i>	53
La Basilica Vaticana e il Palazzo Apostolico: Filippo Maria Renazzi, un «rivoluzionario» segretario e presidente per la Fabbrica di San Pietro (1785-1799), <i>di Assunta Di Sante</i>	73
Il contributo di Filippo Maria Renazzi alla seconda edizione di <i>Castelli e Ponti di maestro Nicola Zabaglia</i> (Roma, 1824): propaganda e divulgazione tecnica nella Fabbrica di San Pietro in Vaticano, <i>di Nicoletta Marconi</i>	91
PARTE SECONDA: IL GIURISTA E IL DOCENTE	
Filippo Maria Renazzi e l'Illuminismo giuridico, <i>di Paolo Alvazzi del Frate</i>	111

Alle origini degli <i>Elementa</i> : quali i « <i>semina castae, veraeque criminalis scientiae</i> »? , di <i>Maria Gigliola di Renzo Villata</i>	p. 127
Il <i>crimen magiae</i> nell'opera di Renazzi, di <i>Maria Rosa Di Simone</i>	161
L'elaborazione teorica del delitto politico nel pensiero di Renazzi, di <i>Lorenzo Scatena</i>	185
Renazzi, Luosi e i «travagli» per la formazione di un codice penale italiano, di <i>Elio Tavilla</i>	193
Il dolo latente nell'animo. Filippo Maria Renazzi nel dibattito giuridico intorno alla graduazione del dolo fra XVIII e XIX secolo, di <i>Marco Cavina</i>	227
L'insegnamento del Diritto criminale alla Sapienza di Roma (secoli XVI-XVIII), di <i>Francesca Laura Sigismondi</i>	241
PARTE TERZA: LO STORICO DELL'UNIVERSITÀ	
Filippo Maria Renazzi nell'Archivio dell'Università di Roma, di <i>Teresa Onori</i>	261
Filippo Maria Renazzi professore e storico della Sapienza: nuovi documenti, di <i>Raffaele Pittella</i>	269
Renazzi e i suoi medici. Storia della medicina e storia dell'università nel tardo Illuminismo romano, di <i>Maria Pia Donato</i>	285
Le fonti della <i>Storia dell'Università di Roma</i> : per una ricostruzione della «biblioteca» di Renazzi, di <i>Carolina Del Bufalo</i>	295
Renazzi, Tiraboschi e la <i>Storia dell'Università di Roma</i> , di <i>Carla Frova</i>	313
Indice dei nomi	329

Introduzione

Questo volume raccoglie i contributi presentati nell'incontro di studio promosso dal Cisui e svoltosi a Roma presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani il 9-10 marzo 2018.

L'iniziativa si pone l'obiettivo di approfondire la conoscenza dell'attività e del pensiero di Filippo Maria Renazzi (1745-1808), professore di Diritto criminale per oltre un trentennio alla Sapienza, avvocato, letterato, membro di accademie, sostituto segretario della Fabbrica di San Pietro. La sua figura è stata finora oggetto di studi settoriali e limitati che hanno indagato aspetti specifici della biografia e della dottrina, ma manca tuttora una ricostruzione complessiva ed esaustiva della sua versatile personalità. Il suo vasto trattato di diritto penale, citato frequentemente dai contemporanei e dai posteri, non ha suscitato adeguata attenzione da parte degli storici ed è rimasto tuttora confinato in secondo piano nella fiorente produzione di ricerche sulla scienza giuridica settecentesca sviluppatasi negli scorsi decenni. La lacuna è da ricondurre a pregiudizi del passato che vedevano in lui uno scialbo e poco originale imitatore di Beccaria, ma dipende anche dalla radicata convinzione secondo cui il clima intellettuale dello Stato pontificio era culturalmente arretrato, irrimediabilmente retrivo, tenacemente avverso ai cambiamenti e quindi inadatto ad esprimere significative manifestazioni delle tendenze illuministiche. Tale immagine negativa, derivante dalla polemica risorgimentale e liberale contro gli ordinamenti ecclesiastici, è ormai largamente superata dalla storiografia contemporanea più avvertita che ha ripetutamente evidenziato la complessità della monarchia papale nel Settecento individuando la presenza di istanze progressiste e riformiste in contrasto con l'apparente uniforme immobilismo. In questa prospettiva, il percorso esistenziale e intellettuale del giurista romano può fornire un utile punto di osservazione per verificare la presenza e la consistenza di esigenze di svecchiamento all'interno di un sistema generalmente improntato al conservatorismo.

Renazzi è stato un protagonista centrale della vita pubblica del suo tempo e appare notevole proprio per il suo coraggio nell'aderire alle idee nuove in un ambiente chiuso e diffidente come quello universitario della capitale. La sua

Nicoletta Marconi

Il contributo di Filippo Maria Renazzi alla seconda edizione di *Castelli e Ponti di maestro Nicola Zabaglia* (Roma, 1824): propaganda e divulgazione tecnica nella Fabbrica di San Pietro in Vaticano

La seconda edizione del volume che compendia l'opera del mastro carpentiere Nicola Zabaglia (Roma, 1667-1750), ricevuto l'imprimatur nel 1824, fu data alle stampe nel maggio 1825 nella tipografia romana di Crispino Puccinelli. La prestigiosa edizione in folio include 62 tavole incise su metallo e 48 pagine di testi esplicativi; corredano il volume la dedica a papa Leone XII Della Genga (1823-1829), l'introduzione redatta dall'economista della Fabbrica di San Pietro, il prelado mons. Castruccio Francesco Castracane degli Antelminelli (1753-1822), e una nota biografica a firma postuma dell'avvocato Filippo Maria Renazzi (1745-1808), già sostituto segretario della Fabbrica di San Pietro, nonché celebrato lettore all'archiginnasio romano di *jus criminalis*.

L'opera di Zabaglia, così come è stata narrata da Renazzi, ha assunto i toni dell'epopea di un genio dalle innate e miracolose virtù. In realtà, una piena e corretta comprensione del suo operato, al di là delle abbacinanti seduzioni del magnifico compendio a stampa che celebra i dispositivi tecnici di sua invenzione, è possibile solo attraverso un'analisi approfondita del volume e delle ragioni che sottessero alla sua duplice edizione, nonché della sua opera professionale a servizio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano.

Nicola Zabaglia è citato in letteratura con le qualifiche più disparate: da «soprastante o capomastro dei Sampietrini ed ingegnere»¹, ad «architetto» e perfino «ingegnere»². In realtà, Nicola, figlio del carpentiere sanpietrino Alessandro Zaballi (o Zabaglia), nel corso della sua lunga carriera rimase sempre e solo semplice «manuale» e «mastro pontiere», come provano le numerose note di pagamento a lui corrisposte dalla Fabbrica di San Pietro³. La reite-

¹ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai giorni nostri*, Venezia, tip. Eiliana, 1841, vol. XI, p. 246.

² A.M. Corbo, *Nicola Zabaglia. Un geniale analfabeta*, Roma, Edilazio, 1999; U.M. Milizia, *Notizia sulla vita e sulle opere di Nicola Zabaglia mastro muratore in Roma*, Roma, Artechom, 1999. Da questi studi derivano altre imprecise note biografiche, rintracciabili tanto in letteratura quanto sul web, finanche nel pur autorevole lemmario del *Dizionario biografico degli italiani*, ove Zabaglia è presentato con il nome di Niccolò e definito «architetto e ingegnere».

³ La data di nascita è da molti erroneamente anticipata al 1674, così come la città natale viene identificata in Buda di Cascia. Le ricerche condotte da chi scrive hanno invece inequivocabilmente

rata e prestigiosa qualifica di ingegnere, ancorché non veritiera se non nella misura in cui riferita alle straordinarie doti tecniche, costituisce un doveroso tributo alle sue non comuni abilità. Il contemporaneo Pier Leone Ghezzi (1674-1755), nella nota manoscritta a margine di una caricatura, affermò che «Nicola Zabbagli, Manuale della Fabbrica di S. Pietro, [...] è un bravissimo ingegnere di Machine [...]. Il detto Zabagli è in età di anni 73, fatto da Me Cav. Ghezzi il di 20 Febraro 1740»⁴, collocando dunque correttamente la data di nascita di mastro Nicola al 1667⁵ (fig. 1).

L'attività professionale di Zabaglia si declinò in una cospicua serie di interventi eseguiti in circa 40 anni trascorsi a servizio della Fabbrica, in un'epoca, i primi 50 anni del XVIII secolo, nella quale si definirono le specifiche competenze tecniche dell'edilizia e dei ruoli artigianali. Nel periodo in cui la trasmissione orale del sapere tecnico e l'empirismo operativo furono messi in crisi dall'incalzante progresso della scienza, le invenzioni di Zabaglia e dei suoi allievi rappresentarono un autorevole modello di coesione tra teoria architettonica, pratica di cantiere e meccanica applicata. La nascita della scienza moderna costituì infatti un inevitabile elemento di discriminazione tra le componenti intellettuale e operativa della professione edilizia, tanto che il tentativo di meccanizzare i processi conoscitivi attraverso la formulazione di regole certe per lungo tempo non trovò spazio nel cantiere edile, ove la trasmissione del sapere operativo rimase sostanzialmente affidata alla tradizione orale delle maestranze e solo in parte codificata dalla teoria architettonica. La costruzione di ponteggi e apparati provvisori era allora di specifica competenza di muratori e carpentieri. A loro era affidato il compito di ideare nuove impalcature e adattare alle specifiche esigenze della costru-

appurato che Nicola Felice Zabaglia, questo il suo nome completo, nacque a Roma nel 1667 da Alessandro, carpentiere e «muratore della Fabbrica di San Pietro», e da Geltrude Baldini, romana anch'essa. Perde dunque di solidità non solo l'ipotesi dell'origine umbra, ma anche quella di un eventuale trasferimento di Nicola a Roma in età giovanile. La famiglia di Alessandro risulta infatti risiedere stabilmente nel Rione Borgo dal primo Seicento fino a tutto il XVIII secolo; il nonno paterno di Nicola, Francesco Zabaglia, è documentato a servizio della Fabbrica di San Pietro tra il 1626 e il 1631, specializzato nella costruzione e nella movimentazione di macchine da sollevamento (N. Marconi, *Castelli e Ponti. Apparati per il restauro nell'opera di mastro Nicola Zabaglia per la Fabbrica di San Pietro in Vaticano*, Città di Castello, Il Formichiere, 2015, pp. 13-25, con regesto di documenti). Rivolgo sentiti ringraziamenti a Sua Eminenza Cardinale Angelo Comastri, presidente della Fabbrica di San Pietro, e al delegato, Sua Eccellenza Monsignor Vittorio Lanzani, per aver consentito la consultazione del prezioso repertorio documentale; la mia più sincera gratitudine va alla dott.ssa Simona Turriziani, responsabile dell'Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro, e agli archivisti dott.ssa Assunta Di Sante e dott. Marco Boriosi per il prezioso aiuto nelle ricerche.

⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott. Lat. 3117, f. 99.

⁵ A rettifica delle informazioni fornite dalle *Note biografiche* redatte da Renazzi intervengono i dati inconfutabili degli «Stati delle Anime» della parrocchia di San Pietro, cui afferiva la famiglia Zabaglia. Dal censimento del 1667, eseguito come da tradizione nel periodo di Pasqua, risulta che Nicola nacque nel mese di gennaio di quell'anno (Marconi, *Castelli e Ponti*, cit., p. 18, nn. 24-26).



FIG. 1. Pier Leone Ghezzi, caricatura di mastro Nicola Zabaglia (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ottob. Lat. 3117, fol. 99). «Nicola Zabbagli, Manuale della Fabbrica di s. Pietro, il quale è un bravissimo ingegnere di Machine, et in s. Pietro a fatto vedere il suo ingegno, il Med[esim]o levò tutto di un pezzo il quadro dipinto al Muro di S. Bastiano dal Domenichino, il Med[esim]o o a' trovato l'ingegno di Levare la Croce dalla Guglia della Piazza di San Pietro, la quale è stata rimessa nel mese di febraro 1740. Il detto Zabagli è in età di anni 73, fatto da Me Cav. Ghezzi il di 20 Febraro 1740».

zione e del restauro. Eppure, tale poderoso lavoro non guadagnò il privilegio di essere incluso nella trattazione intellettuale dell'*ars architectonica*, né di essere divulgato a mezzo stampa, almeno fino alla diffusione dei manuali tecnici. Se le macchine da costruzione furono incluse da Vitruvio nel X libro del *De Architectura* e successivamente riproposte dai maggiori trattatisti del Rinascimento, i ponteggi furono invece trascurati dallo stesso Vitruvio, ma anche da Leon Battista Alberti, Andrea Palladio, Vincenzo Scamozzi e perfino dalle *Nouvelles Inventiones* di Philibert de l'Orme (1570), che pure trattò ampiamente il tema della carpenteria strutturale. È possibile trovare qualche accenno alla costruzione di impalcature per pittori e stuccatori nei compendi dedicati alle tecniche artistiche, tra i quali *El museo pitorico* del

pittore spagnolo Antonio Palomino de Castro y Velasco (pubblicato a Madrid nel 1715-1724), nell'*Abbecedario pittorico* dell'abate Antonio Pellegrino Orlandi, pubblicato a Venezia nel 1753 e nella celebre *Perspectiva Pictorum et Architectorum* del padre gesuita Andrea Pozzo, pubblicato a Roma tra il 1693 e il 1702. Esiste dunque una vistosa lacuna nell'illustrazione della pratica del costruire, evidente anche nella poderosa e dettagliatissima *Encyclopédie* di Denis Diderot e Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert (Paris, 1751-1780). Solo Eugène Viollet-le-Duc, alla metà dell'Ottocento, esplicitò l'importanza degli apparati provvisori per il buon esito di qualsivoglia opera edilizia: «un'impalcatura ben realizzata è una delle parti dell'arte del costruire che sottolinea meglio l'intelligenza e la buona direzione del lavoro. Si può giudicare la scienza reale del costruttore dalla maniera in cui egli dispone gli impalcati. Ponteggi ben assemblati permettono di far guadagnare tempo agli operai e, offrendo sicurezza, li obbligano a maggiore regolarità, metodo e cura»⁶. Successivamente, nel 1871, l'ingegnere milanese Luigi Mazzocchi (m. 1925) dedicò un intero trattato alle costruzioni in legno, nel quale incluse un ampio capitolo sulle opere provvisori, corredato da un tributo alle impalcature progettate da Zabaglia⁷.

La qualifica di «ingegnere» fu dunque conferita all'illetterato mastro Zabaglia in virtù della sua non comune abilità professionale. La conoscenza e l'intuitivo controllo del «contrasto e dell'equilibrio delle forze» avevano consentito all'umile carpentiere di ideare, perfezionare e collaudare ponteggi da terra o sospesi, fissi o mobili, economici, solidi, sicuri e addirittura risolutivi tanto in opere di manutenzione ordinaria, quanto in interventi di restauro straordinari⁸. Peculiarità di tali ingegnosi congegni furono la garanzia di continuità funzionale della Basilica, la sicurezza degli operai, il rispetto delle strutture e dei partiti decorativi, ma anche semplicità e reversibilità di assemblaggio nonché la flessibilità di adattamento a luoghi e contesti diversi. L'opera di Zabaglia rappresentò un punto di svolta nello sviluppo della tecnologia di supporto alla costruzione: grazie ad essa «non vi fu più bisogno di Ingegneri ed artisti per dirigere e lavorare un ponte, che ben caro costava di prezzo alla Fabbrica e i manuali [...] divennero perfetti in tutte le opere della meccanica pratica»⁹. Gli apparati provvisori di sua invenzione ac-

⁶ E. Eugène Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIème au XVIème siècle*, 10 voll., Paris, Bance, 1858-1868, V, pp. 115-116.

⁷ L. Mazzocchi, *Trattato su le costruzioni in legno*, Milano, Vallardi, 1871, p. 385.

⁸ N. Marconi, «De' buoni meccanici per la Fabbrica di San Pietro»: tecnologie per la costruzione e il restauro della Basilica Vaticana tra tradizione e innovazione, in G. Morello (a cura di), *La Basilica di San Pietro: fortuna e immagine*, Roma, Gangemi, 2012, pp. 477-509.

⁹ «Il Zaballi fu quello che senza aver appreso da altri una simile meccanica, fu capace ad insegnarla a molti e anche i manuali presenti devono confessare aver appreso da lui per mezzo de suoi allievi la loro arte» (Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro in Vaticano – d'ora in avanti AFSP – arm. 12, D, 4b, fasc. 29, cc. 966v-967r).

quisirono immediata e prolungata autorevolezza; l'impiego in arditi interventi di restauro alle vertiginose altezze della Basilica papale li consacrò indiscussi modelli di efficienza tecnica e vigorosi testimoni delle potenzialità tecnologiche del cantiere petrino. La Fabbrica, per non perderne memoria e garantirne la trasmissione a future generazioni di artieri, indispensabile per la conservazione del venerato edificio, commissionò la pubblicazione di un repertorio grafico di tali dispositivi, corredato dalla descrizione delle pratiche necessarie alla loro costruzione quanto al loro impiego. Il volume, pur ispirato ai coevi manuali tecnici francesi e tedeschi, fu saldamente ancorato alla trattatistica di matrice rinascimentale, come prova, tra l'altro, l'adozione del doppio testo, italiano e latino. La veste aulica e lo scenografico repertorio iconografico conferirono al compendio autorevolezza tecnica ed efficacia divulgativa, ribadendo al contempo la plurisecolare autorità della Chiesa.

L'editio princeps di *Castelli e Ponti* data all'agosto 1743 e si deve all'iniziativa dell'erudito senese Ludovico Sergardi (1660-1726), economo della Fabbrica, e di Lelio Cosatti (1677-1748), matematico di valore e «intendente» di meccanica, autore dei testi, coadiuvato da Antonio Valeri (1648-1736), prima fattore, poi soprastante e infine architetto della Fabbrica¹⁰. Probabile promotore dell'imponente opera editoriale fu il celebre filologo e antiquario fiorentino monsignor Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), squisito linguista e profondo conoscitore delle arti. Dal 1718 in contatto con la concittadina famiglia di papa Clemente XII, Bottari fu a Roma dal 1730, ove dimorò presso il palazzo alla Lungara, ospite e collaboratore del cardinale Neri Corsini. Fondatore di un noto e frequentato circolo di studiosi e personalità ecclesiastiche interessati ai problemi culturali e religiosi del tempo, nel 1735 ricevette da Clemente XII l'incarico di costituire la biblioteca di famiglia. In virtù del suo ruolo di bibliotecario di casa Corsini, Bottari poté fruire di una rete di relazioni e di vasti mezzi finanziari per massicci acquisti di volumi francesi, tra i quali figuravano anche testi e manuali tecnici, ai quali fu evidentemente ispirato *Castelli e Ponti*¹¹. Si devono a Bottari, tra gli altri, la riedizione della *Roma sotterranea* di Antonio Bosio (1737), la *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano*, pubblicata a Roma nel 1750, i *Dialoghi sopra le tre arti del disegno* (Lucca 1754), il primo volume della *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura* (Roma 1757) e alcune relazioni stilate in occasione delle ispezioni idrauliche necessarie alla formulazione di soluzioni tecniche atte a favorire la navigabilità di Tevere e Aniene. Tali conoscenze, unitamente alla nomina a secondo custode della Biblioteca Vaticana, ottenuta

¹⁰ Su Cosatti, autore delle «spiegazioni», si veda Marconi, *Castelli e Ponti*, cit., pp. 69-71.

¹¹ G. Pignatelli, *Bottari Giovanni Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in avanti DBI), 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, ad vocem. Su Bottari si veda, tra gli altri, E. Kieven, S. Prosperi Valenti Rodinò (a cura di), *I Corsini tra Firenze e Roma. Aspetti della politica culturale di una famiglia papale tra Sei e Settecento*. Atti della giornata di studio (Roma, 27-28 gennaio 2005), Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2013.

il 2 gennaio 1739, all'ampia notorietà raggiunta sia in ambito artistico che letterario, al sostanziale filoromanismo, all'intenzione di storia universale della Chiesa e alla collaborazione con l'editore romano Niccolò Pagliarini, sottessero con tutta probabilità alla formulazione del progetto editoriale dei *Castelli e Ponti*, redatto in stretta collaborazione con la Congregazione cardinalizia della Fabbrica di San Pietro. Il volume, roboante testimonianza della supremazia edilizia vaticana, avrebbe dovuto fornire all'Europa e al mondo inoppugnabile prova dell'insuperata efficacia dell'approccio empirico e del pragmatismo operativo, nonché un rilucente scudo contro le nuove certezze della scienza illuminista: la pratica intuitiva dell'umile carpentiere analfabeta contro gli inoppugnabili postulati del metodo analitico. Per Bottari, interessato anche al tema del restauro di opere d'arte¹², strettamente correlato all'opera di Zabaglia, «la pazzia di ridurre tutto a calcolo fa dire spropositi enormi [anche] in genere di scienza e di religione»¹³. Le finalità della dispendiosa iniziativa editoriale petriana risultano pertanto evidenti.

Tuttavia, la pubblicazione di un volume intitolato *Macchine e Ponti di Maestro Niccola Zabaglia* era già stata ipotizzata nel primo decennio del Settecento, in correlazione alle iniziative culturali e didattiche promosse da papa Clemente XI Albani (1700-1721)¹⁴. Un primo preventivo di stampa risulta infatti datato al settembre 1714¹⁵, ma la lavorazione venne differita al 1720, quando Sergardi e Cosatti incaricarono Baldassarre Gambuciarri della realizzazione di 12 rami mezzani e 4 grandi, eseguiti in collaborazione con l'architetto e incisore Filippo Vasconi (1687-1730) e consegnati alla fine del 1722. In quello stesso anno, con la morte di papa Clemente XI e di Sergardi, il lavoro fu sospeso per riprendere solo nel 1741 su ordine di papa Benedetto XIV Lambertini (1740-1758), probabilmente su sollecitazione di Bottari.

L'apparato iconografico del volume riproduce, con fotografica nitidezza, struttura, componenti e consistenza materica dei complicati dispositivi provvisori impiegati per la manutenzione ordinaria e straordinaria della Basilica Vaticana. La sequenza delle tavole costituisce di per sé un importante strumento di comprensione: i testi di Cosatti e le dettagliate incisioni intersecano perfettamente, sintetizzandolo, il repertorio dei tagli e delle giunzioni dei componenti lignei, ma anche le cronache del montaggio, le testimonianze e l'esperienza di esecutori e curatori. Per economia di spazio, i particolari mi-

¹² U. Procacci, *Di uno scritto di Giovanni Bottari sulla conservazione e il restauro delle opere d'arte*, in «Rivista d'arte», 30, 1955, pp. 229-249; A. Picchione, *Restauro e scienza; convergenze di metodo tra Seicento e Settecento*, in «Materiali e strutture», 2.1013, 3, 2013, pp. 25-48.

¹³ Lettera di Bottari ad Antonio Niccolini del 9 novembre 1754, da E. Passerin, *La riforma «giansenista» della Chiesa e la lotta anticuriale in Italia nella seconda metà del Settecento*, in «Rivista storica italiana», LXXI, 1959, p. 215, n. 15.

¹⁴ E. Debenedetti (a cura di), *Alessandro Albani patrono delle arti. Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700*, Roma, Bonsignori, 1993.

¹⁵ AFSP, arm. 27, D, 412, c. 561.

nuti, ridondanti o ripetitivi (come legature e giunti) sono omessi nelle tavole più gremite, ma sono comunque rintracciabili tra le pagine del volume. Tutti i congegni illustrati erano dunque potenzialmente replicabili e le straordinarie invenzioni di Zabaglia avrebbero potuto essere tramandate a nuove generazioni di tecnici. Ne derivò un'originale interpretazione del manuale tecnico, destinato agli specialisti dell'edilizia, ma comprensibile anche a un pubblico non necessariamente specializzato.

A sancire l'autorità guadagnata sul campo da Zabaglia, Sergardi e Cosatti esibirono in appendice a *Castelli e Ponti* l'impressionante regesto di impalcature e macchine utilizzate da Domenico Fontana per l'innalzamento dell'obelisco vaticano, autorevole sigillo sull'opera di mastro Nicola e inappellabile consacrazione della supremazia dell'ingegno e dell'inventiva umana sui paradigmi della scienza¹⁶. Manuale tecnico vestito degli autorevoli abiti del trattato architettonico, erede della più alta tradizione editoriale vaticana, *Castelli e Ponti* veniva così a tradursi in effettuo strumento propagandistico della politica papale di metà Settecento, prova magniloquente e abbacinante delle ingenti risorse intellettuali, tecniche ed economiche profuse nell'edificazione e nella conservazione della Basilica di San Pietro, ma anche in difesa della dottrina cristiana. Divulgazione tecnica e propaganda politica sottessero dunque alla promozione dell'opera di Zabaglia, emblema di un saper fare di antica memoria, capace di tener testa ai più avanzati progressi della scienza; al contempo l'insegnamento del «capomastro senza lettere» fu di capitale importanza per la pratica del restauro e per la formazione di nuove generazioni di artigiani papali fino ai primi decenni del XIX secolo¹⁷. I più valenti collaboratori di mastro Nicola, primi tra tutti Tommaso e Pietro Albertini, furono gli abilissimi esecutori di spettacolari ponti mobili e sospesi, raffigurati tra il 1774 e il 1775 da Giacomo Sangermano¹⁸, coadiuvato dall'incisore Gaetano de' Rossi, in previsione della riedizione di *Castelli e Ponti*¹⁹.

Nel dicembre 1772, a circa 20 anni dalla morte di Zabaglia, il fattore sanpietrino Pietro Fabbrica saldò a Sangermano un pagamento di 60 scudi per «l'incisione in rame del disegno del ponte fatto dal Zabaglia da erigersi nella cupola della Santa Basilica Vaticana in occasione di ristaurò che ac-

¹⁶ I perduti rami del *Della trasportazione dell'obelisco vaticano* furono reintegrati ricorrendo in parte a quelli già predisposti da Carlo Fontana e Alessandro Specchi per il *Templum Vaticanum* (1694), in parte con la commissione di nuove incisioni (Marconi, *Castelli e Ponti*, cit., pp. 67-92).

¹⁷ «E sopra tutte ingegnossissime sono le invenzioni di maestro Nicola Zabaglia, le quali servono tuttora di modello nella costruzione dei palchi pensili che occorrono di continuo pegli'interni ed esterni ristauri del mirabile edificio di San Pietro in Vaticano» (L.S. Lenormand *et al.* (a cura di), *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri*, Venezia, Antonelli, 1852, vol. 47, p. 16).

¹⁸ Architetto allievo e collaboratore di Carlo Marchionni, alla morte di questi (1786), Sangermano fu nominato vice architetto revisore della Fabbrica di San Pietro. Morì l'anno seguente «di morte violenta» (AFSP, arm. 44, B, 3, «Lista dell'8 aprile 1787»).

¹⁹ *Castelli e Ponti*, cit., ed. 1824, tavv. LVI, LVIII-LX.

cada di detta cupola»²⁰ (fig. 2). Diversi anni più tardi, il 3 settembre 1787, lo stampatore vaticano Luigi Perego Salvioni sottopose alla Congregazione della Fabbrica un altro preventivo per la ristampa di *Castelli e Ponti*, anch'esso rimasto inesitato²¹.

La rinnovata fortuna vissuta dall'industria edilizia romana nei primi anni del pontificato di Pio VI Braschi (1775-1799) fu brutalmente interrotta dalla prima occupazione francese (febbraio 1798-settembre 1799)²². La Repubblica Romana, proclamata il 15 febbraio 1798, coincise con un periodo convulso e profondamente destabilizzante per la città papale. Il forzato esilio del pontefice e la proclamazione della fine del potere temporale della Chiesa esautorarono, minandola nei fondamenti, l'autorità della Chiesa. Il periodo compreso tra il 1798 e il 1814 costituisce un comparto temporale sufficientemente ampio all'interno del quale il ruolo di Roma come città simbolo variò radicalmente e in modo repentino. Tale mutamento ebbe inevitabili ricadute sull'attività edilizia e sull'architettura, che di politica e società è specchio fedele²³. Alla città, occupata, sfruttata e saccheggiata, i francesi imposero strumenti di governo estranei alla sua cultura, che la catapultarono in un convulso e indispensabile processo di rinnovamento. Eppure, se rinnovamento della forma urbana e dell'amministrazione pubblica avrebbero dovuto procedere in simultanea, al fine di evitare rischiose fratture, i francesi non sovvertirono in modo radicale struttura e ruoli del governo pontificio²⁴, compresi quelli della Fabbrica di San Pietro, alla quale furono comunque imposti nuovi amministratori e nuove qualifiche²⁵. Filippo Maria Renazzi, già segretario sostituto a partire dal 1° gennaio 1785, nel marzo 1798 fu nominato presidente della Fabbrica assieme a Vincenzo Lupi. Rimase in carica fino al novembre 1799, ma alla caduta della Repubblica Romana non venne reintegrato²⁶. Il repertorio documentale della Fabbrica riferisce diffusamente sull'attività dei «cittadini Lupi e Renazzi, Presidenti della Fabbrica di San Pietro», oltre che del «cittadino Francesco Cesarini», fattore generale della

²⁰ AFSP, arm. 27, E, 433a, «Registro dei mandati (1758-1778)», cc. 77, 86, 89; *Castelli e Ponti*, cit., ed. 1824, tav. LVII.

²¹ AFSP, arm. 52, B, 91, cc. 551-557.

²² L. Barroero, S. Susinno (a cura di), *La città degli artisti nell'età di Pio VI*, in «Roma moderna e contemporanea», X, 1-2, 2002.

²³ P.P. Racioppi, *Arte e rivoluzione a Roma: città e patrimonio artistico nella Repubblica Romana (1798-1799)*, Roma, Artemide, 2014.

²⁴ Si vedano in particolare M. Caffiero (a cura di), *Roma repubblicana: 1798-99, 1849*, in «Roma moderna e contemporanea», 9, 1-3, 2001; M. Caffiero, *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.

²⁵ N. Marconi, *L'attività della Fabbrica di San Pietro in Vaticano e l'edilizia romana negli anni dell'occupazione francese: autorità, tradizione, progresso, relazione al V Congresso dell'AIUSU «Fuori dall'ordinario: la città di fronte a catastrofi ed eventi eccezionali»*, Roma 8-10 settembre 2011 (atti in pubblicazione).

²⁶ Per l'attività di Renazzi nella Fabbrica di San Pietro si rimanda al contributo di Assunta Di Sante in questo volume.

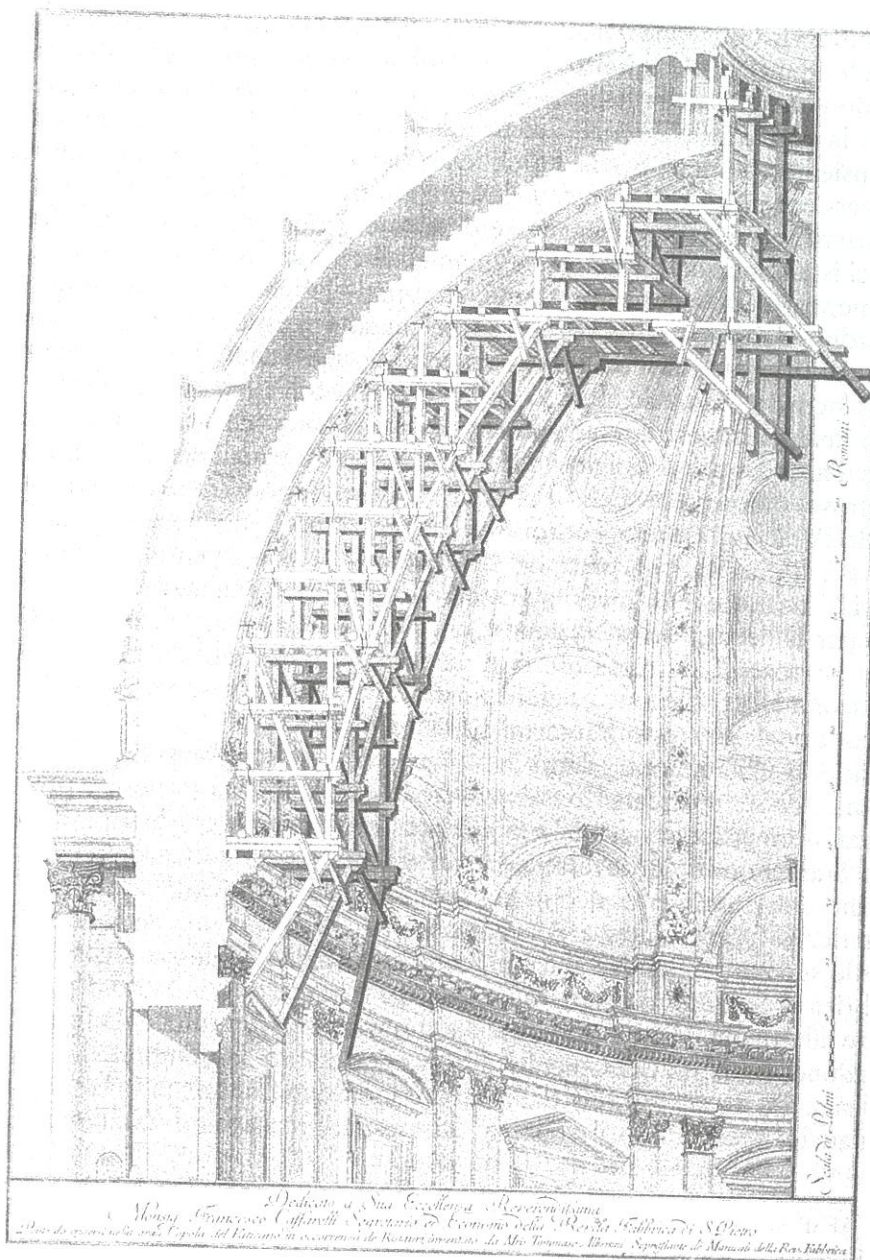


FIG. 2. Ponteggio per il restauro della cupola grande della Basilica di San Pietro; progetto di Tommaso Albertini, disegno e incisione di Giacomo Sangermano (1772), da *Castelli e Ponti di Maestro Nicola Zabaglia con alcune ingegnose pratiche e con la descrizione del trasporto dell'Obelisco Vaticano e di altri del Cavaliere Domenico Fontana*. Edizione seconda coll'aggiunta di macchine posteriori e premesse le notizie storiche della Vita e delle opere dello stesso Zabaglia compilate dalla Ch. Me. dell'Avvocato Filippo Maria Renazzi, Segretario Sostituto della Reverenda Fabbrica di San Pietro, Roma, Stamperia di Crispino Puccinelli, 1824, tav. LVII.

medesima, di Giuseppe Valadier (1762-1839), «ingegnere dipartimentale», di Paolo Bargigli «architetto del Consolato», dei sanpietrini, ribattezzati «cittadini manuali della Fabbrica di San Pietro», obbligati a prestare servizio presso la «guardia Nazionale, comandati [dai loro stessi superiori] e [...] tutti insieme volontari per la Repubblica romana»²⁷. Alcuni edifici subirono riconversioni funzionali ad uso del nuovo governo²⁸, mentre diverse strutture ecclesiastiche furono saccheggiate e devastate. I documenti petriani offrono efficaci istantanee del rudimentale smantellamento di rivestimenti marmorei, colonne, capitelli, campane e statue, strappati alle chiese romane soppresse per ordine dei giacobini a partire dai primissimi mesi del 1798. Tra queste, le più danneggiate furono Santa Marta in Vaticano, Santa Maria in Ara Coeli, San Pancrazio, San Bartolomeo all'Isola e San Silvestro al Quirinale²⁹. Lo stesso Renazzi fu costretto ad autorizzare una serie di scellerate sottrazioni di opere d'arte dai più prestigiosi edifici romani, per le quali vennero impiegate le costose «munizioni» della Fabbrica. L'allora soprastante dei sanpietrini, Angelo Paraccini, dovette coordinare le operazioni di smontaggio e trasporto dei corredi più preziosi, parte dei quali venne fortunatamente ricoverata nei Musei Vaticani, ove il governo francese decise «benignamente» di «conservarle per il decoro della Nazione», oltre che per lasciare tali edifici «liberi al compratore»³⁰. Attrezzature e procedure adottate per tale ricollocazione aderiscono alla tradizione operativa vaticana e all'insegnamento di Zabaglia, presso il quale lo stesso Paraccini si era formato.

Pio VII Chiaramonti, eletto il 14 marzo 1800 e sostenuto dall'illuminato cardinale di Stato, Ercole Consalvi, avviò l'agognata Restaurazione e proseguì l'opera riformatrice avviata dal suo predecessore, convinto che la sopravvivenza dello Stato Pontificio dovesse necessariamente passare attraverso profonde riforme strutturali e la decisa riaffermazione dell'autorità temporale del pontefice³¹. Questa andava perseguita con ogni strumento disponibile e in tutte le sue molteplici declinazioni, compresa l'attività edilizia, nella quale la Fabbrica di San Pietro deteneva un antico e riconosciuto primato. Eppure, di fronte alla rivoluzionaria portata delle innovazioni scientifiche, la forza della tradizione secolare della Chiesa sembrava destinata a soccombere. Le scienze applicate e la nascente industrializzazione andavano frantumando la tradizione artigianale, accelerando il collasso dei mestieri vernacolari. Nell'imperativo

²⁷ AFSP, arm. 28, B, 465, cc. 96, 104; ivi, arm. 51, G, 82, cc. 181-209.

²⁸ AFSP, arm. 28, B, 465, cc. 110, 122, 131.

²⁹ AFSP, arm. 51, G, 81, cc. 784, 884, 894, 921, 1005.

³⁰ AFSP, arm. 28, B, 465, cc. 160, 167: «24 Agosto 1799. Ad Angelo Paraccini scudi 18 per straordinarie fatiche fatte nel trasportare colonne e marmi delle soppresse chiese di Santa Maria in Ara Coeli, San Bartolomeo e San Pancrazio al Museo Vaticano».

³¹ Ph. Boutry, F. Pitocco, C.M. Travaglini (a cura di), *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000; G. Montègre, *La Rome des français au temps des Lumières*, Roma, École française de Rome, 2011.

adeguamento di procedure e pratiche edilizie alle nuove applicazioni della meccanica, anche il ferace cantiere vaticano entrò in crisi. La formazione dei sanpietrini fu oggetto di una radicale riformulazione, che incluse il necessario adeguamento ai principi della didattica accademica e delle Scuole di Arti e Mestieri di Francia. Nell'agosto 1798 fu redatta la prima bozza di un *Piano* per «conservare nello stupendo edificio del gran Tempio Vaticano il suo maggior ornamento a Roma, ed al Mondo una delle principali meraviglie»³². Tale documento, corredato da previsioni di impegno economico e da un puntuale organigramma per la ridistribuzione delle mansioni dei sanpietrini, faceva esplicito riferimento alla necessità di «perpetuare quella Scuola di Meccanica istituita già dal rinomatissimo Zabaglia»³³. Pur non trattandosi di una vera e propria scuola, risulta evidente da parte della Fabbrica l'imprescindibile necessità di formare tecnici e artieri valentissimi, capaci delle acrobazie progettuali richieste dalla complessità degli interventi di manutenzione. Tra gli strumenti più efficaci individuati dai funzionari vaticani per tramandare il poderoso bagaglio di conoscenza maturato dalla Fabbrica, si distinguono mirate pubblicazioni da diffondere presso i più importanti governi d'Europa; tra queste ruolo prioritario assunse la riedizione del compendio dedicato alle «macchine» del Zabaglia, ormai diffusamente riconosciuto come manuale tecnico, ma ancora in attesa di una ristampa.

In realtà, talune iniziative tese alla riaffermazione della supremazia artistica della Fabbrica furono avviate già negli anni della presidenza Renazzi e il suo diretto coinvolgimento nella riedizione di *Castelli e Ponti* ne costituisce prova evidente. Egli avviò l'impegnativa opera di collazione del materiale necessario alla redazione della biografia di Zabaglia, incaricando collaboratori e computisti di raccogliere ogni documento utile, dai numerosi resoconti di cantiere ai coloriti sonetti popolari inneggianti all'apprezzato «pontarolo»³⁴. Un fascicolo denominato *Memorie storiche di mastro Niccola Zabaglia*, custodito presso l'Archivio Storico della Fabbrica di San Pietro, raduna questo prezioso materiale, inclusi appunti e note autografe di Renazzi, purtroppo non tutti datati³⁵. La redazione delle *Notizie storiche della vita e delle opere di Nicola Zabaglia*³⁶ gli fu assegnata in virtù del ruolo di segretario e della sua profonda conoscenza dell'istituzione vaticana, ma anche per le riconosciute doti di accademico e scrittore. Non solo; come ha ricordato Maria Rosa Di Simone, Renazzi vantava tra i suoi maestri il celebre matematico Ruggero

³² AFSP, arm. 15, B, 25, cc. 1r - 6v, «6° Fruttifero, anno 6° Repubblicano. Piano ristretto delle spese necessarie per la manutenzione e conservazione del Gran Tempio Vaticano».

³³ Ivi, cc. 2r-v.

³⁴ AFSP, arm. 51, E, 45, c. 31, «Sonetto ignoto in onore di Nicola Zabaglia che in Campo Marzio innalza la guglia come paglia».

³⁵ AFSP, arm. 12, D, 4b, fasc. 29, cc. 917-1068; alle cc. 1058r-1066r «Notizie della vita e delle opere di mastro Niccola Zabaglia».

³⁶ *Castelli e Ponti*, cit., ed. 1824, pp. I-XXVII.

Boscovich³⁷. Questi, tra il 1742 e il 1743 (gli stessi in cui si compiva l'*editio princeps* di *Castelli e Ponti*) era stato incaricato da papa Benedetto XIV, assieme a Thomas Leseur e François Jacquier, di valutare la stabilità della cupola grande, minata da un allarmante e diffuso fenomeno fessurativo, puntualmente rilevato dall'architetto Luigi Vanvitelli³⁸. Per favorire tale ispezione, Zabaglia aveva realizzato il citato ponteggio raffigurato da Sangermano³⁹. A sopralluogo compiuto, i tre matematici stilarono il noto *Parere*, edito nel 1743, al quale seguirono le *Memorie storiche della gran cupola del Tempio Vaticano* a firma del marchese Giovanni Poleni, pubblicato a Padova nel 1748, sulle quali si fondò il progetto di consolidamento e cerchiatura della cupola diretto da Vanvitelli e Poleni in quello stesso anno ed eseguito da una selezionata squadra di muratori e carpentieri efficacemente coordinata dallo stesso Zabaglia⁴⁰.

Gli appunti di Renazzi rivelano l'impostazione aulica e celebrativa adottata più di un decennio più tardi nella stesura definitiva del testo biografico. Tuttavia, la grafia della prima parte delle *Memorie* differisce decisamente dalla seconda. Alla morte di Renazzi, nel 1808, il lavoro fu infatti proseguito e concluso da monsignor Filippo Luigi Gili (1756-1821), chierico beneficiario di San Pietro e direttore dell'osservatorio astronomico vaticano⁴¹. Diverge anche la natura delle informazioni selezionate nelle due fasi della ricerca: se gli appunti di Gili appaiono sintetici e più interessati alle note didascaliche allegiate alle tavole, le memorie vergate da Renazzi ribadiscono l'intento encomiastico del compendio, finalizzato alla costruzione del mito dell'analfabeta pontiere, assunto agli onori della storia grazie al suo geniale intuito e alla solida formazione presso la Fabbrica petriana. Non è un caso, dunque, che Renazzi

³⁷ M.R. Di Simone, *Renazzi, Filippo Maria*, in DBI, 86, 2016, pp. 807-810. Si veda anche il contributo della stessa Di Simone in questo volume.

³⁸ Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, *Manoscritto su Osservazioni sui danni della Cupola di San Pietro*, 1743, vol. 158, H, 14, FC 128989, 128994. Sull'argomento si vedano, tra gli altri, R.L. Bošković, *Parere di tre matematici sopra i danni, che si sono trovati nella cupola di S. Pietro sul fine dell'anno 1742, dato per ordine di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*, [Roma], 1742; O. Niglio, *Dall'ingegneria empirica verso l'ingegneria della scienza. La perizia di tre matematici per la cupola di San Pietro (1742)*, Saonara, Il Prato, 2007; F. Camerota, *Architettura e newtonianismo: Ruggiero Giuseppe Boscovich*, in M. Fagiolo, M. Tabarrini (a cura di), *Giuseppe Piermarini tra Barocco e Neoclassicismo*, Perugia, Fabbri, 2010, pp. 229-232; D. Capecci, C. Tocci, *Le perizie sulla cupola vaticana di le Seur, Jacquier e Boscovich*, in «Palladio», n.s., 24, 47, 2011, pp. 43-58; P. Dubourg Glatigny, *L'architecture morte ou vive: les infortunes de la coupole de Saint-Pierre de Rome au XVIIIe siècle*, Roma, École française de Rome, 2017.

³⁹ *Castelli e Ponti*, cit., ed. 1824, tav. LVII.

⁴⁰ N. Marconi, *Technicians and master builders for restoration of the Dome of St. Peter's in Vatican in the 18th Century: The contribution of Nicola Zabaglia (1664-1750)*, in K.E. Kurrer, W. Lorenz, V. Wetzl (ed. by), *Proceedings of Third International Congress on Construction History*, Cottbus, Neunplus1, 2009, vol. 2, pp. 991-1000.

⁴¹ Nato a Corneto nel 1756 e morto a Roma nel 1821, Gili, appassionato di scienze naturali, studiò presso il collegio Romano; nel 1789, ricevette da papa Pio VII la direzione della Specola vaticana, dirigendo con perizia la delicata installazione del parafulmine sulla cupola grande.

e Gili abbiano assegnato a Zabaglia rispettivamente il titolo di «ingegnere» e di «meccanico». Nel testo andato in stampa, e nel quale confluì gran parte del pensiero di Renazzi, Zabaglia è programmaticamente definito «ingegnere», cosa che, come detto, non fu mai; e inoltre viene fatto esplicito riferimento ad una «Scuola di Meccanica Pratica» interna alla Fabbrica, all'epoca ancora non strutturata, ma già parte integrante delle iniziative finalizzate alla conservazione del patrimonio artistico vaticano. Se il profilo tratteggiato da Renazzi corrisponde alla reale natura della personalità e dell'opera di Zabaglia, alcuni episodi della sua vita risultano invece opportunamente adattati alla costruzione del mito del pontiere «senza lettere». Emblematica è in tal senso la vicenda del fonte battesimale di San Pietro, alla quale, secondo Renazzi, Zabaglia dovette la sua consacrazione professionale⁴². Nel 1697, con la pubblicazione della sua *Descrizione della Nobilissima Cappella del Fonte Battesimale nella Basilica Vaticana*, l'architetto Carlo Fontana si difese dalle accuse di negligenza e incapacità seguite al danneggiamento occorso al prezioso sepolcro porfirico di Ottone II di Sassonia⁴³. Eppure, nella consueta strategia del cantiere petriano, uso a mitigare l'impatto di eclatanti *défaillance* con l'eco di pene esemplari, il pur esperto capomastro provisionato Giuseppe Davini, incaricato del trasporto del prezioso cimelio, fu ritenuto unico responsabile del disastro. Per il suo «delitto», Davini fu processato, condannato dal Tribunale criminale della Fabbrica e incarcerato per ordine diretto di Innocenzo XII. La cronaca dell'accaduto e l'inappellabile sentenza di colpevolezza si devono tanto a Fontana, quanto alla versione restituita da Renazzi; quest'ultimo riferisce sull'imperizia «dell'ignorante e presuntuoso manovale» e sulla leggerezza dei suoi superiori, inneggiando invece a Zabaglia, che, come un *deus ex machina*, risolse brillantemente il problematico trasporto del pesantissimo sepolcro. Tale successo, secondo Renazzi, decretò la consacrazione del genio di Zabaglia e il definitivo oblio professionale di Davini. In realtà i documenti petriani rivelano che Zabaglia, già collaboratore dell'esperto Davini, era tra i manovali impiegati nel cantiere della cappella del Battesimo fin dal suo avvio e aveva partecipato attivamente a tutte le precedenti manovre. Davini fu tenuto lontano dal cantiere solo il tempo necessario a calmierare le critiche e poi riammesso in ruolo. La sua piena riabilitazione sconfessa l'affermazione di Renazzi, che lo dava definitivamente fuori dai ranghi sanpietrini già all'indomani della

⁴² L'episodio è documentato in N. Marconi, *Carlo Fontana per la Basilica Vaticana: la cappella del Battesimo, il trasporto del sepolcro porfirico di Ottone II e altri «straordinari riattamenti»*, in G. Bonaccorso, F. Moschini (a cura di), *Carlo Fontana 1638-1714 celebrato architetto*, Roma, Accademia Nazionale di San Luca, 2017, pp. 316-327.

⁴³ Data al 1704 un'altra memoria manoscritta di Fontana intitolata *Veridico Racconto di ciò che è accaduto in far l'opera del Fonte Battesimale dentro il Tempio Vaticano* (AFSP, arm. 12, D, 4A, fasc.12, cc. 290r-319r), discussa anche in A. Braham, H. Hager, *Carlo Fontana. The drawings at Windsor Castle*, London, Zwemmer, 1977, pp. 39 ss., nella quale l'architetto «supremo» della Fabbrica di San Pietro ribadisce la propria estraneità all'incresciosa vicenda.

sentenza di colpevolezza. Al contrario, dal gennaio successivo egli attese con Zabaglia e Albertini alla costruzione di nuove impalcature.

L'obiettivo di Renazzi è dunque chiaro: celebrare attraverso l'epopea di Zabaglia il primato dell'istituzione vaticana e la straordinaria esperienza maturata dai suoi operatori. Colui che ne ereditò l'incarico non poté fare altro che ribadire l'impostazione metodologica e portare a compimento l'opera. Come anticipato, morto Renazzi nel 1808, il lavoro di collazione documentale e ricomposizione della biografia di Zabaglia fu ultimato da Filippo Gili. In una nota manoscritta egli affermò di aver proseguito l'incompiuto lavoro di Renazzi e di aver diretto la ristampa di *Castelli e Ponti*, integrata con le note biografiche e con alcune opere eseguite negli ultimi anni dell'attività di Zabaglia e dai suoi epigoni:

Io so di non esser il primo, ma che già da tempo in dietro vergò alla memoria del Zabaglia diversi fogli il Sig. avvocato Renazzi, segretario sostituto della Reverenda Fabbrica e lettore all'archiginnasio romano di Jus criminalis, ma questi fogli non ebbero in alcun conto il loro effetto. Siamo finalmente venuti al punto che in Fabbrica più copie non esistono di questa ricercata Opera [*Castelli e Ponti*]; onde dovendosi intraprendere la ristampa, ed essendone stata a me comandata la direzione, ho stimato bene di corredare di alcune note e schiarimenti tutta l'opera, ma ancora di anteporre la vita per dar conto delle di lui operazioni successivamente fatte, desunte tutte da diverse memorie esistenti nella Fabbrica che mi sono state gentilmente somministrate, quali memorie credo che servissero pure di scorta al Renazzi⁴⁴.

Francesco Cancellieri e Giuseppe Lais, suoi biografi, annoverano tra le opere di Gili la redazione della *Vita dell'insigne meccanico Zabaglia* e, soprattutto, la ristampa del monumentale compendio seicentesco di Martino Ferrabosco sull'*Architettura della Basilica di San Pietro in Vaticano*, di cui Gili fu «illustratore e conservatore», stampato da Mariano De Romanis nel 1812⁴⁵. In precedenza, nel luglio 1809, un altro stampatore, Giovanni Battista Zampi, aveva sottoposto all'approvazione di monsignor Luigi Sifredo Maury⁴⁶ il preventivo per la ristampa del medesimo volume del Ferrabosco, con allegato un progetto per la riedizione di *Castelli e Ponti*⁴⁷. Il documento, anticipando

taluni criteri seguiti nella riedizione del 1824, esplicitava i vantaggi che tale opera avrebbe apportato alla Fabbrica, ma anche finalità divulgative e importanza della stessa. Zampi sosteneva infatti che con la ristampa di almeno 1.000 copie dell'opera di Zabaglia, che definì «prestigiosa e ricercata», la Fabbrica avrebbe posto «in utile commercio un capitale morto e attualmente infruttuoso e trascurato, assicurandosi un consistente capitale». Secondo Zampi, inoltre, la nuova edizione avrebbe dovuto includere cinque o sei nuove tavole raffiguranti i ponteggi progettati da Angelo Paraccini (allora capomastro della Fabbrica e soprastante della stessa dal 1794 al 1800), da incidersi nelle forme degli altri rami già esistenti nella calcografia petriana. Si sarebbero poi dovute rieditare le «spiegazioni» dell'*aeditio princeps* in caratteri più intelligibili e selezionati, e integrare i testi con la biografia di mastro Nicola e alcune riflessioni sull'evoluzione tecnologia edilizia, «analoghe al raffinamento di cui è stata suscettibile la medesima meccanica»⁴⁸. Pur concordando con la proposta di Zampi, Valadier ne ridimensionò il progetto editoriale, riducendolo a 250 copie⁴⁹. La necessità di un adeguamento al progresso della meccanica edilizia, atto a consentire agli eredi di Zabaglia di perfezionarne i dispositivi implementandone efficienza e funzionalità, era dunque divenuta irrinunciabile. L'aggiornamento delle tecnologie per il restauro tornò di attualità all'alba del 22 marzo 1812, allorché un forte terremoto scosse una Roma ancora assopita. Con quello del 26 agosto 1806 – che, come noto, aveva procurato ingenti danni al Colosseo – fu tra i più forti eventi sismici di origine locale di cui si abbia notizia. Alla conta dei danni registrati in diverse chiese e basiliche romane si aggiunse l'elenco dei guasti procurati dal sisma alla Basilica di San Pietro, redatto in seguito all'ispezione effettuata dal presidente della Fabbrica e dallo stesso Gili, e successivamente integrato dalle perizie dei tecnici⁵⁰. Qualche anno più tardi, nel 1817, in concomitanza con l'istituzione della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri Pontifici e dello Studio Pontificio delle Arti, si tornò a discutere della riedizione dei *Castelli e Ponti*, nell'intento non troppo sotteso di sostenere la validità del metodo empirico operativo nei confronti della dilagante supremazia scientifica⁵¹. In un lungo memoriale datato all'ot-

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Valadier contrastò l'ipotesi di fare di *Castelli e Ponti* uno strumento didattico ad uso delle Scuole Pontificie, auspicando piuttosto l'adozione del suo *L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'insigne Accademia di S. Luca*, il cui primo volume uscì nel 1828.

⁵⁰ N. Marconi, *Procedure e tecnologie per il restauro tra XVIII e XIX secolo: il contributo della Fabbrica di San Pietro in Vaticano*, in C. Conforti, V. Gusella (a cura di), *AID Monuments. Conoscere, progettare, ricostruire*. Galeazzo Alessi architetto ingegnere, Roma, Aracne, 2013, pp. 473-486; M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847)*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2010; M. Berengo, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 45-101.

⁵¹ A. Di Sante, «Non tutti, anzi rarissimi sono i Zabaglia». *Lo Studio Pontificio delle Arti nelle Scuole Cristiane presso San Salvatore in Lauro*, in A. Marino, *Sapere e saper fare nella Fabbrica di San Pietro. Castelli e ponti di maestro Niccolò Zabaglia 1743*, Roma, Gangemi, 2008, pp. 92-104.

⁴⁴ AFSP, arm. 12, D, 4b, fasc. 29, c. 1058r.

⁴⁵ F. Cancellieri, *Gili Filippo Luigi*, in E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, 6, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1838, pp. 362-364; G. Lais, *Memorie e scritti di Mons. Filippo Luigi Gili*, in «Memorie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei», 6, 1890, pp. 49-62.

⁴⁶ Nella seduta del 9 luglio 1810, la Consulta straordinaria per gli Stati Romani decretò la nomina del canonico Luigi Sifredo Maury a «supplemento del canonico Boschi nella commissione preposta all'amministrazione della Fabbrica di San Pietro», eccezionalmente investito del doppio ruolo di economo e presidente di detta Fabbrica «dal mese di luglio 1811 a tutto dicembre 1813» (AFSP, arm. 12, E, 7, cc. 61-65, 370-371). Ringrazio la dott.ssa Simona Turriziani per la segnalazione.

⁴⁷ AFSP, arm. 52, F, 109, c. 1061.

CASTELLI E PONTI
 DI MAESTRO
NICCOLA ZABAGLIA
 CON ALCUNE INDEGNITÀ PRATICHE
 E CON LA PRATICA DELLE FABBRICHE
DELLOBELISCO VATICANO
 E DI ALTRE
 FABBRICHE
DOMENICO FONTANA
 EDIZIONE SECONDA
 TRADUZIONE ITALIANA DI
PIILIPPO MARIA RENAZZI



IN ROMA MDCGCXXVII.



FIG. 3. *Castelli e Ponti di Maestro Niccola Zabaglia*, cit., ed. 1824; frontespizio e ritratto di Nicola Zabaglia (disegno di P.L. Ghezzi, incisione di G. de' Rossi, 1743).

tobre 1818, Valadier illustrò alla Congregazione della Fabbrica la necessità di «far tirare l'opera del Zabaglia, che ancora viene ricercata», passandone un certo numero «a negozianti idonei, e cogniti di probità, accordandole un tanto per cento, come potrebbe farsi delle altre opere»⁵². Gili, già impegnato nella curatela della nuova edizione del compendio, concordò con Valadier anche sull'opportunità di pubblicare i testi nella sola lingua italiana, «poiché la spiegazione latina in oggi si rende di una spesa inutile»⁵³. Il compendio incluse 59 tavole più il ramino del frontespizio, la *Nota alla seconda edizione* (redatta probabilmente da Gili) e le *Notizie storiche della vita e delle opere di maestro Niccola Zabaglia*, recante firma postuma di Renazzi⁵⁴ (figg. 3-4). La stampa fu eseguita con gli stessi caratteri del Ferrabosco, vale a dire in forma atlantica con carattere Gros Romain e note in Petit Romain⁵⁵. La *Nota* introduttiva e le *Notizie* sulla vita di Zabaglia furono preliminarmente sot-

⁵² AFSP, arm. 52, F, 109, c. 1068r.

⁵³ *Ibidem*.

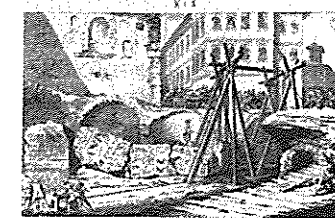
⁵⁴ AFSP, arm. 12, D, 4b, fasc. 29, c. 1058r.

⁵⁵ *Ivi*, c. 1072.

NOTIZIE STORICHE
DELLA VITA
E DELLE OPERE
 DI MAESTRO
NICCOLA ZABAGLIA
 INGEGNERE DELLA REVERENDA FABBRICA DI S. PIETRO
 DI VERA POSTUMA
 DELLA PRIMA MANO SCRITTA DA
PIILIPPO MARIA RENAZZI
 INCISORE DELLE FACCE E SCULTURE DEL COSTA DEL PALAZZO
 PUBBLICATA PER LA PRIMA VOLTA IN ROMA



IN ROMA MDCGCXXVII.



NOTIZIE STORICHE
DELLA VITA E DELLE OPERE
DI MAESTRO NICCOLA ZABAGLIA
 INGEGNERE DELLA REVERENDA FABBRICA DI S. PIETRO

Si è per ogni ragione del grande obelisco, in Roma, e a tutto il mondo, un'opera di grande valore, e di grande utilità, e di grande interesse. L'opera di questo maestro Niccola Zabaglia, che ancora viene ricercata, è un'opera di grande valore, e di grande utilità, e di grande interesse. L'opera di questo maestro Niccola Zabaglia, che ancora viene ricercata, è un'opera di grande valore, e di grande utilità, e di grande interesse.

FIG. 4. F.M. Renazzi, *Notizie storiche della vita e delle opere di maestro Niccola Zabaglia ingegnere della Reverenda Fabbrica di San Pietro*, in *Castelli e Ponti di Maestro Niccola Zabaglia*, cit., ed. 1824, pp. I-XXVII; frontespizio e p. I, incisione di Giovanni Balzan raffigurante la «Machina costruita nell'anno 1748 da Maestro Niccola Zabaglia per estrarre da 14 palmi sotterra l'Obelisco di Campo Marzio».

toposte all'approvazione dal maestro del Sacro Palazzo, mentre la corretta sequenza delle tavole fu stabilita di concerto da Gili e Valadier⁵⁶. Nel 1822 fu acquistata al pubblico incanto, e al prezzo di 16 scudi, una delle ultime copie dell'opera di Zabaglia disponibili sul mercato, di cui evidentemente la Fabbrica non disponeva più⁵⁷. Furono acquisiti dagli eredi di Renazzi e Gili, scomparso alla fine del 1821, anche i manoscritti biografici, passati in eredità a una certa Angela Balzan, forse parente dell'incisore Giovanni Balzan, cui fu assegnata l'esecuzione dei nuovi rami⁵⁸. Il prezzo convenuto per il «ramino» rappresentante l'estrazione dell'obelisco di Campo Marzio, che correde le

⁵⁶ AFSP, arm. 19, B, 6, «Protocollo dell'anno 1821», n. 37.

⁵⁷ AFSP, arm. 19, D, 16, n. 260, «Spese fatte relative alla tiratura dell'opera di Zabaglia».

⁵⁸ L'incisore Giovanni Balzan venne retribuito nel 1822; la tiratura dei rami fu eseguita da Raffaele Giacobini e saldata nel giugno di quello stesso anno (AFSP, arm. 19, D, 16, n. 260). Data invece al 1824 il «Conto dei lavori eseguiti dal sig. Giovanni Balzan incisore dell'incisione dei rami in aumento di quelli esistenti nell'opera di Zabaglia» (AFSP, arm. 19, C, 15, n. 104).

Notizie sulla vita di Zabaglia, fu di 34 scudi. Il costo totale del volume ammontò a 1.800 scudi⁵⁹.

La seconda edizione dei *Castelli e Ponti* fu stampata in 250 copie⁶⁰; uscì con nota introduttiva di Gili e sette nuove tavole (LVI-LXII). Nonostante il parere contrario di Gili e Valadier, fu mantenuta la versione latina delle didascalie. La prima copia fu donata al pontefice, mentre altre furono consegnate al prefetto della Fabbrica cardinale Pietro Francesco Galeffi, al tesoriere e all'economista della stessa, al maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, Filippo Anfossi, e all'archeologo cavalier Giuseppe Antonio Guattani, segretario dell'Accademia di San Luca e revisore del volume⁶¹. Furono stampate anche 50 copie delle sole *Notizie* sulla vita di Zabaglia, inviate a San Pietro il 7 novembre 1825, e tirati altri 57 rami dei ritratti di Zabaglia⁶².

L'opera dell'«incolto pontiere», la cui fama eguagliò quella del celebre cavaliere Domenico Fontana, e la poderosa esperienza maturata dal cantiere petriano sopravvissero alla rivoluzione scientifica. Fino agli inizi del secolo XX, *Castelli e Ponti* costituì il più autorevole strumento di formazione per gli artigiani dell'edilizia, i quali trovarono «facilmente ove apprendere gli elementi dell'arte senza ricorrere ai difficili accessi nei studj de' professori»⁶³. Grazie anche alla convincente biografia a firma di Renazzi, definitivamente riabilitato, la fortuna di Zabaglia si diffuse oltre i confini italiani; la sua opera costituì infatti esempio imprescindibile per i manuali di carpenteria tedeschi, francesi e inglesi fino alle soglie del Novecento⁶⁴.

NICOLETTA MARCONI
Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Dipartimento di Ingegneria dell'Impresa
marconi@ing.uniroma2.it

⁵⁹ *Ibidem*. Sulla vicenda editoriale si veda N. Marconi, *I Castelli e Ponti di maestro Nicola Zabaglia nelle edizioni del 1743 e del 1824*, in A.M. Pergolizzi (a cura di), *Magnificenze Vaticane. Tesori inediti dalla Fabbrica di San Pietro*, Roma, De Luca, 2008, pp. 158-161.

⁶⁰ AFSP, arm. 62a, D, 12, c. 47.

⁶¹ AFSP, arm. 19, D, 16, nn. 252, 260, 294, 313, «Conti di Crispino Puccinelli per la stampa dei *Castelli e Ponti*».

⁶² AFSP, arm. 19, D, 18, n. 242.

⁶³ AFSP, arm. 12, F, 10, fasc. 18, c. III.

⁶⁴ Per approfondimenti sulla fortuna critica di *Castelli e Ponti* e sulla sua diffusione in ambito europeo si rimanda allo studio di S.M. Holzer, N. Marconi, *Construction and Restoration scaffoldings in 17th and 19th Century Europe: «Castelli e Ponti di mastro Nicola Zabaglia» (1824) widespread and critical reception in Italy, France and Germany*, in E. Merrill (ed. by), *The Spaces of Early Modern Architectural Production*, Berlin, Max Planck Institute for the History of Science, in corso di pubblicazione.

Parte seconda

Il giurista e il docente